



PROVINCIA AUTONOMA DI TRENTO



L'impatto della declinazione di genere del titolo professionale in avvocatura: un caso studio tra gli ordini professionali della Provincia di Trento

RAPPORTO DI RICERCA

DICEMBRE 2022



IRVAPP
ISTITUTO PER LA RICERCA VALUTATIVA
SULLE POLITICHE PUBBLICHE

Progetto inserito nel Piano Operativo Giovani 2022

Cover: Adobe Stock File n. 145622159

Rapporto a cura di FBK-IRVAPP

Dicembre 2022

L'inchiesta è stata realizzata dall'Istituto per la Ricerca Valutativa sulle Politiche Pubbliche (IRVAPP) della Fondazione Bruno Kessler (FBK), che ha prodotto il seguente report. Quanto indicato nel report riporta i risultati dell'analisi dei dati e l'interpretazione delle ricercatrici e dei ricercatori incaricati e non necessariamente quella del committente (Comitato Pari Opportunità dell'Ordine degli Avvocati di Rovereto) o degli enti finanziatori.

Sommario

Sintesi dell'Inchiesta	3
1. Introduzione	4
2. Declinare al femminile rafforza gli stereotipi di genere? La nuova inchiesta CPO 2022	6
2.1 Caratteristiche del campione	6
2.2 Struttura del <i>vignette study</i>	8
2.3 Disegno sperimentale	11
3. Risultati	13
3.1 Effetto della declinazione di genere sulla valutazione dei profili professionali	13
3.2 Quanto pesa il termine AVVOCATA rispetto alle altre caratteristiche del profilo?	18
3.3 Chi paga di più la penalità legata ad AVVOCATA?	20
3.4 Declinazione ed effetto sugli stereotipi di genere	22
4. Riflessioni conclusive	25
Bibliografia	27

Sintesi dell'Inchiesta

- L'obiettivo dell'inchiesta è di misurare la penalità associata all'utilizzo del titolo professionale declinato al femminile.
- Si è preso come caso studio quello della professione degli/delle avvocati/e, dove, in Provincia di Trento, il titolo al femminile (avvocata) è in uso ma raro (15% delle professioniste).
- 228 rispondenti, professionisti/e della Provincia di Trento, hanno valutato dei profili fittizi ma realistici di diversi professionisti e professioniste in scenari legati alla loro vita professionale o personale.
- I profili femminili venivano presentati ai/alle rispondenti, in maniera sistematica, con il titolo di avvocato (cioè utilizzando il maschile sovraesteso) oppure con il titolo di avvocat(a) (con la corretta declinazione al femminile).
- Quando presentati con il termine al femminile 'avvocata', i profili delle professioniste donne, a parità di caratteristiche (età, esperienza, studio associato, etc.), venivano valutati 0.4 punti *in meno* (su 10) sia da rispondenti uomini sia da rispondenti donne rispetto a quando presentati con il termine maschile 'avvocato'.

- Questo effetto è particolarmente forte e negativo (-0.6) negli scenari stereotipicamente più associati alle donne (quali il diritto di famiglia) e negativo ma di minor entità (-0.2) negli scenari stereotipicamente più associati agli uomini (diritto penale e commerciale). Inoltre, è particolarmente forte e negativo tra i profili presentati più giovani e senza segnali di esperienza forti.
- L'inchiesta misura anche il grado di accordo e disaccordo con alcuni stereotipi di genere. I risultati mostrano che quei rispondenti uomini, selezionati casualmente, che hanno visto sistematicamente il termine 'avvocata' (invece di 'avvocato') durante l'indagine tendono ad essere più in accordo con stereotipi di genere.
- In generale, i risultati mostrano che la corretta declinazione femminile, almeno nel campo dell'avvocatura e nel contesto della Provincia di Trento, comporta una penalità in termini di immagine verso potenziali colleghi/e o clienti. Questo può aiutare a comprendere perché il termine femminile sia così raramente in uso tra le professioniste e suggerisce l'opportunità di interventi aggregati e coordinati di politica pubblica, a livello di ordine professionale e/o amministrazioni pubbliche, per diffondere l'uso del termine declinato al femminile.

1. Introduzione

Il crescente interesse per il linguaggio di genere, i suoi usi corretti e non, insieme alle sue cause e ai suoi effetti, attraversa sia il dibattito scientifico sia quello pubblico. Questa tematica è particolarmente saliente nell'ambito professionale, dove si interseca con altre importanti questioni legate al genere, quali, ad esempio, la discriminazione, il divario retributivo di genere e altre ancora. In questo campo, quello del titolo professionale è un tema che merita un'attenzione particolare. Il dibattito sulla corretta declinazione del titolo professionale è tutt'altro che nuovo (Cavagnoli e Dragotto, 2021) e si è posto come centrale dopo la forte crescita della partecipazione femminile nel mercato del lavoro degli ultimi 70 anni. Che titolo devono avere le donne nell'ambito professionale? Utilizzare il maschile, il femminile, o un termine il più possibile neutro come, ad esempio, avv. per gli avvocati e le avvocate? Dal punto di vista grammaticale, la questione non si pone: l'italiano è una lingua che richiede la desinenza di genere e i titoli professionali vanno quindi declinati al femminile (Sabatini 1987, Somma e Maestri 2000). Ma questo avviene nella pratica? La risposta dipende dalla professione che si considera. In linea di massima, ci sono due fattori di cui tenere conto per orientarsi negli usi attuali di come il titolo professionale viene declinato: il "prestigio" legato alla professione e l'ambito della professione, in particolare se legato alla cura di un'altra persona. In base a queste due caratteristiche, professioni meno qualificate come *cassiera*, *impiegata*, *operaia*, *segretaria* sono tutte solitamente declinate al femminile e non è comune (unica eccezione forse il caso di

operaio) trovarle declinate al maschile per le donne;¹ analogamente, professioni legate alla cura della persona, anche se di alta qualifica e prestigio, vengono solitamente declinate al femminile (*infermiera, dottoressa, ostetrica, psicologa*, etc.). Queste sono professioni dove, storicamente, la presenza femminile è stata significativa. Dove l'uso della declinazione femminile nel titolo professionale è molto più carente è nelle professioni con qualifiche alte ma non legate alla cura della persona (con l'eccezione di *professoressa*). Quindi *avvocata* e, ancor più, *ingegnera, perita, architetta* sono grammaticalmente corretti ma rari nell'uso pratico.² C'è poi la questione dei titoli professionali in cui non cambia la desinenza tra maschile e femminile, ma che possono venire declinati attraverso l'articolo (*farmacista, commercialista, presidente, capo*, etc.).

Diversi studiosi e studiose della lingua hanno quindi mostrato che attraverso il linguaggio si contribuisce a rafforzare precisi modelli culturali. L'oscuramento del femminile nel maschile non poggia su ragioni di tipo linguistico ma è una consuetudine legata alla persistenza di usi stereotipati e a dinamiche di potere che nel tempo sono significativamente cambiate. Il caso dell'avvocatura è emblematico: in un ambiente dove le donne ora sono spesso la maggioranza, l'uso del termine al femminile per indicare una professionista rimane estremamente minoritario.

Gli sforzi della ricerca, soprattutto nel campo della psicologia sociale, sono stati dedicati a comprendere potenziali effetti negativi dell'uso di titoli professionali declinati al femminile sulla valutazione delle professioniste. Alcuni studi hanno infatti dimostrato che le professioniste con un titolo al femminile ricevono valutazioni meno favorevoli rispetto ai professionisti maschi e alle professioniste con un titolo al maschile (Formanowicz e Szesny, 2016) e sono percepite dagli uomini come meno competenti (Budziszewska et al., 2014). L'inchiesta realizzata lo scorso anno dal Comitato Pari Opportunità dell'Ordine degli Avvocati di Rovereto su un campione di iscritte e iscritti agli albi professionali trentini aveva messo in luce che spesso sono proprio le donne a non accettare la declinazione al femminile del proprio titolo professionale, nella convinzione che adottare termini al maschile equivalga a raggiungere uno status dotato di maggior considerazione sociale. Inoltre, dalla stessa inchiesta era emersa una reticenza da parte di alcune professioniste nell'utilizzare il termine declinato al femminile, basata sul presentimento che l'utilizzo del femminile possa indurre negli uomini uno stereotipo di genere (cioè, in altre parole, basata sul timore di essere prese meno sul serio o in giro).

Per misurare empiricamente questa forma di discriminazione associata al linguaggio, il Comitato Pari Opportunità dell'Ordine degli Avvocati di Rovereto in collaborazione con FBK-IRVAPP ha quindi realizzato una nuova inchiesta. Attraverso un approccio controfattuale si è voluto stabilire

¹ Va anche detto che in alcuni casi la declinazione al maschile assume un significato socialmente più prestigioso rispetto a quella femminile. È questo il caso di *segretario* (di Stato) o *cassiere* (di banca).

² Un discorso a parte meriterebbe la declinazione di professioni legate alla politica (*ministra, sindaca*, etc.), dove, negli ultimi anni, è avvenuto un notevole cambiamento negli usi e dove i termini al femminile sono usati sempre di più nel linguaggio comune. Tuttavia, un recente studio basato su Twitter che raccoglie dati dal 2006 al 2021 mostra che l'uso della declinazione femminile per indicare professioni quali *avvocata, ingegnera, sindaca, ministra*, seppur in crescita, è di gran lunga inferiore alla crescita nella quota di donne che occupano quelle professioni (Cignarella et al., 2021).

in che misura la declinazione femminile del titolo professionale influisce sulla valutazione che i profili professionali delle donne ricevono.

Alla descrizione dello studio (il campione, il questionario utilizzato e il disegno sperimentale) è dedicato il prossimo paragrafo. In quello successivo sono descritti i risultati, mentre nell'ultimo si riportano le riflessioni conclusive.

2. Declinare al femminile influenza le valutazioni ricevute dalle professioniste? La nuova inchiesta CPO 2022

Grazie all'inchiesta 2021 sull'utilizzo del linguaggio di genere nella provincia di Trento - condotta dal Comitato Pari Opportunità dell'Ordine degli Avvocati di Rovereto e circolata presso gli ordini professionali della provincia di Trento - era emerso che una porzione significativa di professioniste in diverse occupazioni utilizza il maschile sovraesteso per indicare il proprio titolo professionale, giustificandolo come modo per evitare discriminazioni legate al genere. L'inchiesta aveva permesso di evidenziare che l'uso del titolo declinato al femminile è minimo tra le professioni tecniche (5% in ingegneria) e nell'avvocatura (15%), mentre è ampiamente utilizzato nelle professioni sanitarie. Era poi emerso che malgrado il 50% delle avvocate ritenga che con il termine avvocato la persona media immagini un uomo, ben 85% di esse lo utilizza per parlare di sé.

Questi risultati hanno fornito lo spunto per un'ulteriore analisi al fine di comprendere se alla declinazione femminile è effettivamente associato un bias negativo e diminutivo della professionalità che può contribuire alla discriminazione. La nuova inchiesta 2022 complementa e approfondisce il lavoro già svolto nel 2021 proponendo uno studio sperimentale per studiare l'effetto di attitudini e atteggiamenti sociali in ambito professionale. Lo strumento di rilevazione è stato un questionario online che prevedeva, oltre ad una breve sezione volta a raccogliere informazioni anagrafiche e riferite alla professione svolta, una seconda sezione contenente alcune situazioni ipotetiche ma realistiche (chiamato in inglese *vignette study*) rispetto alle quali i/le rispondenti erano chiamati a dare una valutazione numerica.

2.1 Caratteristiche del campione

All'indagine hanno partecipato un campione di professionisti/e della provincia di Trento. Sono stati contattati tutti i 26 ordini professionali del Trentino il 5 ottobre 2022, con la richiesta di

promuovere tra i/le loro associati/e la partecipazione all'indagine. Le segreterie degli ordini professionali hanno esteso ai propri iscritti l'invito a rispondere al questionario online. La modalità di diffusione dell'indagine utilizzata dalle segreterie è stata la posta elettronica, con l'eccezione dell'Ordine degli avvocati di Trento, che ha scelto di promuovere l'indagine solo attraverso il proprio sito web nella sezione dedicata alle notizie. Fino al 18 novembre 2022, ultimo giorno in cui era attivo il questionario online, sono stati inviati diversi promemoria per la partecipazione. Nel campione sono 16 gli ordini professionali, cioè il 62% dei 26 ordini professionali, che sono stati rappresentati da almeno un/una associato/a rispondente. Complessivamente, sono state registrate 228 risposte al questionario.

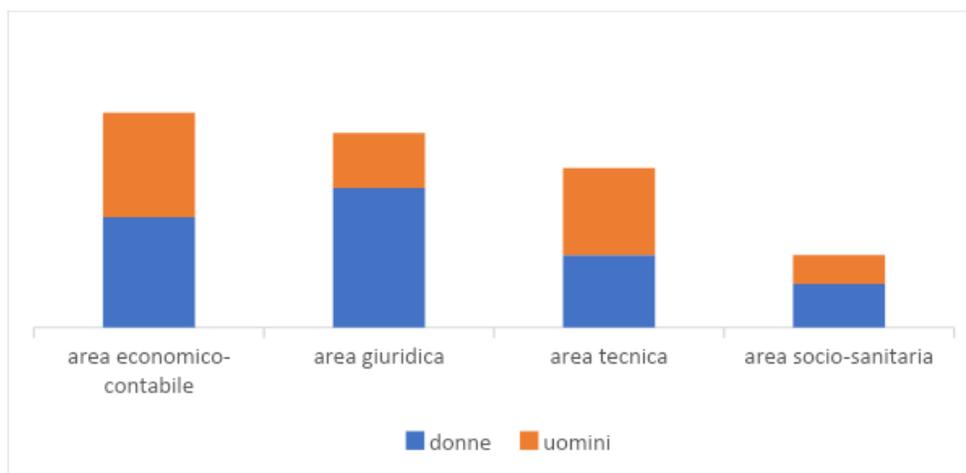
Rispetto al campione che aveva partecipato all'indagine condotta nel 2021, quello della presente indagine è meno numeroso (all'indagine del 2021 avevano partecipato 481 professionisti) e registra una minore presenza di avvocati/e e di assistenti sociali.³

Qui di seguito viene descritta la composizione del campione della presente indagine secondo tre caratteristiche socio-demografiche rilevate attraverso il questionario, precisamente il genere, l'età e la professione.

Per quanto riguarda il genere, circa tre su cinque, precisamente il 57%, sono donne. Rispetto al campione dell'indagine 2021, nel quale si era registrata una componente femminile pari al 71,5%, la composizione di genere del presente campione è più bilanciata. Un dato importante che emerge è che, tra le rispondenti, pochissime usano la declinazione femminile per indicare la propria professione. Ad esempio, tra le avvocate, solo il 10% utilizza il termine 'avvocata' per presentarsi. Questo dato è in linea con quanto era emerso nell'indagine condotta nel 2021, nella quale si era registrato che solamente il 15% delle avvocate utilizza il termine declinato al femminile. Il dato del 2021 è però sicuramente più affidabile per quanto riguarda questa statistica, vista la molto maggiore presenza di rispondenti avvocate. La Figura 1 mostra la distribuzione del campione per area professionale e genere. Come emerge dalla figura, il bilanciamento di genere del campione si riflette nelle aree in cui sono state raggruppate le diverse professioni, ad eccezione dell'area giuridica, che registra una maggiore quota di rispondenti di genere femminile. Dalla figura si può notare anche che l'area economico-contabile è la più rappresentata nel campione, seguita dall'area giuridica, che insieme rappresentano quasi i due terzi dell'intero campione, mentre l'area socio-sanitaria risulta essere quella meno rappresentata.

³ La minore numerosità degli avvocati e delle avvocate è plausibilmente associata alla modalità di promozione dell'indagine adottata dall'Ordine degli avvocati di Trento, ordine che era stato fortemente rappresentato dai rispondenti nell'indagine del 2021 e che conta numerosi/e iscritti/e.

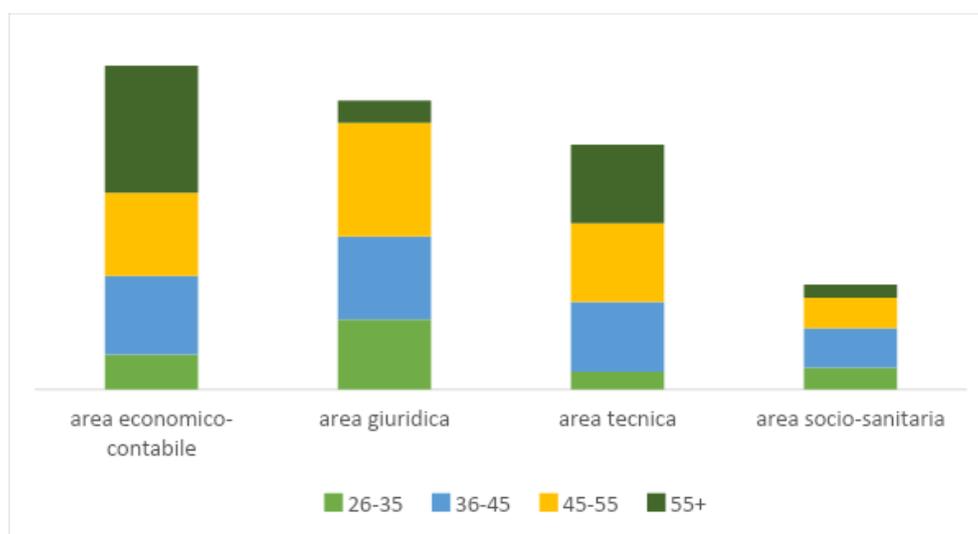
Figura 1 Rispondenti per area professionale e genere



Nota: Area economico-contabile: commercialista, notai*, consulente lavoro; area giuridica: avvocat*; area tecnica: ingegner*, agronom*, perit*, geometra, architett*. Area socio-sanitaria: assistente sociale, psicolog*, infermier*.

Per quanto riguarda l'età, il 43% è sotto i 45 anni, mentre nell'indagine del 2021 i/le rispondenti sotto i 45 anni rappresentavano una quota del 53% circa. La Figura 2 riporta la distribuzione del campione per area professionale e fasce d'età. Come si nota dalla figura, le diverse fasce d'età sono rappresentate in tutte e quattro le aree professionali indicate, ma la fascia degli over 55 è preponderante nell'area economico-contabile, rispetto alle altre aree.

Figura 2 Rispondenti per area professionale ed età



2.2 Struttura del vignette study

Il *vignette study* è una metodologia di indagine in cui ai/alle rispondenti vengono presentati degli scenari ipotetici, tipicamente sotto forma di un racconto o di descrizione di una situazione, e viene chiesto loro di fornire una risposta alla situazione stessa. Lo studio è progettato per misurare le reazioni delle persone a vari aspetti della vignetta, incluse le loro attitudini, i loro valori e i loro giudizi. Gli studi basati su vignette vengono spesso utilizzati per esplorare questioni sensibili, come l'etnia, il genere e la discriminazione.

Nell'ambito di questa ricerca è stata adottata questa metodologia per indagare se vi sia un impatto nei giudizi attribuiti a professioniste donne da parte di potenziali clienti o collaboratori/trici a seconda che tali professioniste siano presentate con il titolo professionale declinato al maschile oppure al femminile. Più specificamente, diverse figure professionali riferite ad una specifica professione sono state presentate in modo casuale in scenari diversi, sia come potenziali colleghi/e sia come potenziali fornitori/trici di servizi, e le figure professionali femminili sono presentate con la declinazione di genere femminile oppure maschile del titolo professionale. Ciò che si è andati a misurare è se la stessa figura professionale donna, con le stesse caratteristiche osservabili, riceveva una valutazione diversa dai potenziali colleghi/e o clienti quando veniva presentata la declinazione femminile del titolo professionale rispetto a quando veniva presentata la declinazione maschile dello stesso. La domanda rivolta ai/alle rispondenti nei diversi scenari aveva la medesima struttura:

“Immagini di aver bisogno di una consulenza professionale per risolvere un problema. Da una breve consultazione dell'albo professionale online, emergono alcuni profili professionali. Su una scala da 1 ("Per niente") a 10 ("Molto probabile"), con che probabilità si rivolgerebbe a ciascuno di loro?”

Nei diversi scenari, il problema da risolvere rientrava in uno dei seguenti ambiti:

- questione di diritto penale (ad esempio, subita aggressione, estorsione, frode) o questione di diritto commerciale (ad esempio, marchi e brevetti, contenziosi d'impresa, concordati e fallimenti);
- questione di diritto di famiglia (ad esempio, divorzio, affidamento dei figli);
- irregolarità nella dichiarazione dei redditi;
- problema dermatologico.

La scelta di questi ambiti è stata dettata dalla presenza o meno della declinazione di genere del titolo professionale, dal grado di diffusione nell'uso della declinazione di genere femminile e a quanto quello specifico ambito professionale possa essere legato a stereotipi di genere. In particolare, l'ambito delle questioni di diritto penale e delle questioni di diritto commerciale viene solitamente associato dallo stereotipo all'avvocato uomo, mentre l'ambito delle questioni di diritto di famiglia è considerato stereotipicamente femminile. Per quanto riguarda i problemi di irregolarità nella dichiarazione dei redditi, le figure professionali di riferimento presentano un

titolo indeclinabile al singolare (commercialista sia per i maschi sia per le femmine) e la distinzione di genere avviene esclusivamente attraverso l'articolo (il commercialista/la commercialista). Negli scenari utilizzati nella presente indagine le diverse figure professionali vengono presentate senza l'articolo, quindi la distinzione di genere non avviene. Infine, le questioni dermatologiche rientrano in un ambito nel quale la declinazione del genere esiste (dottore/dottoressa) e la declinazione femminile non ha alcun senso dispregiativo ed è diffusamente utilizzata. Come scrive Vittorio Coletti, accademico della Crusca, "Dottoressa e professoressa sono nate con taglio spregiativo, ironizzando sulle signore saccenti o inaspettatamente (per i maschi) colte, e oggi sono titoli assolutamente comuni e rispettati."⁴

Per quanto riguarda i profili professionali presentati, in ciascuno scenario venivano proposti quattro profili, di cui due profili di professionisti maschi e due profili di professioniste femmine. Nel caso degli scenari legati all'avvocatura, per ciascun profilo venivano indicate quattro caratteristiche: l'anno di nascita, l'anno di iscrizione all'albo, l'appartenenza o meno ad uno studio associato e il possesso o meno della qualifica di cassazionista. Al posto di cassazionista, per i commercialisti veniva indicato se era presente la qualifica di revisore contabile o no (un'ulteriore qualifica che, analogamente a quella di cassazionista, si può ottenere dopo anni di esperienza). Nel caso dei dottori/delle dottoresse, veniva indicata la sottospecialità (ad esempio, chirurgia estetica, allergologia), oltre all'età e all'esperienza. La Figura 3 mostra un esempio di come venivano presentati i quattro profili professionali in uno scenario legato a questioni di diritto. I quattro profili erano presentati in una schermata unica in forma di lista e, per visionare le caratteristiche specifiche di ciascun profilo, il/la rispondente doveva cliccare sul simbolo dell'elenco a discesa. Nella figura sono mostrati i dettagli relativi al primo profilo della lista. Per ciascun profilo, al/alla rispondente veniva chiesto di indicare la probabilità, su una scala da 1 ("Per niente") a 10 ("Molto probabile"), di rivolgersi a quello o quella professionista per risolvere il problema in oggetto. La valutazione andava inserita cliccando sul simbolo dell'elenco a discesa e selezionando il valore scelto.

Va sottolineato, ed è stato messo in evidenza anche nel questionario, che i profili presentati erano fittizi ma del tutto realistici. Più precisamente, sono state create delle liste di nomi, di cognomi, di anni di nascita e di anni di iscrizione all'albo attingendo dagli albi professionali online e sono stati creati i profili combinando in maniera randomica gli elementi di queste liste (aggiungendo, sempre in maniera randomica, i valori per le caratteristiche relative all'appartenenza ad uno studio associato e il possesso della qualifica di cassazionista, rispettando per quest'ultima i vincoli previsti dalla legge⁵). Quindi i profili presentati erano *qualitativamente identici* a quelli dei veri albi professionali reperibili online.

⁴ <https://accademiadellacrusca.it/it/contenuti/nomi-di-mestiere-e-questioni-di-genere/9160>

⁵ Non era possibile, ad esempio, trovare un profilo di avvocato o avvocatessa cassazionista con iscrizione all'albo di meno di 10 anni, in quanto questo è il minimo legale necessario per poter accedere all'esame. Simile criterio è stato seguito per il titolo di revisore legale per i commercialisti, che richiede di avere la laurea.

Figura 3 Presentazione dei quattro profili professionali in uno scenario relativo ad una questione di diritto.

Avvocato Vincenzo Fontana	^
Anno di nascita: 1968	
Iscrizione albo: 1994	
Studio associato: Si	
Cassazionista: Si	
probabilità di rivolgersi a questo profilo:	
-----	▼
Avvocata Lorenza Locatelli	▼
Avvocato Giovanni Dalla Torre	▼
Avvocata Amelia Ferrari	▼

2.3 Disegno sperimentale

Per analizzare il potenziale effetto del titolo professionale declinato al femminile rispetto a quello declinato al maschile, è stato adottato un approccio controfattuale, che consente di stabilire un nesso causale tra l'intervento oggetto di valutazione e gli effetti che si osservano. Più specificamente, la misurazione dell'impatto dell'intervento si basa sul confronto ipotetico tra quanto si osserva per i partecipanti esposti all'intervento (risultato fattuale) e ciò che si osserverebbe per gli stessi partecipanti se non fossero esposti all'intervento (risultato controfattuale). Poiché il risultato controfattuale non è osservabile, esso viene approssimato con ciò che si osserva per un opportuno gruppo di partecipanti non esposti all'intervento (gruppo di controllo). La migliore approssimazione possibile si ottiene quando, tra i partecipanti allo studio, si seleziona in maniera casuale i partecipanti da esporre all'intervento. I partecipanti non esposti costituiscono invece il gruppo di controllo. L'assegnazione randomica dei partecipanti al gruppo dei 'trattati' (cioè quelli esposti all'intervento) e al gruppo di controllo (cioè quelli non esposti all'intervento) assicura, se la numerosità dei gruppi è sufficientemente elevata, che i due gruppi abbiano *mediamente* caratteristiche simili e che quindi anche il loro comportamento all'inizio

dello studio sia *mediamente* simile. Se si osservano differenze nei comportamenti e nelle scelte dei due gruppi al termine dello studio, queste possono considerarsi esclusivamente imputabili alla differenza intercorsa durante lo studio: l'esposizione al trattamento degli uni e l'assenza di esposizione al trattamento degli altri. In altre parole, è possibile dire che sia stato il trattamento a causare gli effetti osservati. Questo tipo di studio, definito studio controllato randomizzato (*randomized controlled trial* in inglese), che consente di minimizzare il potenziale effetto di variabili che non sono sotto il diretto controllo dello sperimentatore, è una procedura standard utilizzata in campo medico per valutare l'efficacia di trattamenti medici, come i farmaci, le terapie e le procedure chirurgiche.

Nell'inchiesta in oggetto il "trattamento" è costituito dall'utilizzo della declinazione femminile del titolo professionale. Specificamente, in tutti gli scenari presentati a chi era stato assegnato al gruppo di trattamento le professioniste donne erano indicate con il titolo professionale declinato al femminile (negli scenari dove esiste la declinazione di genere), mentre in tutti gli scenari presentati a chi era stato assegnato al gruppo di controllo le professioniste donne erano indicate con il titolo professionale declinato al maschile (con l'eccezione di dottoressa, che rimane invariato). Il fatto che il gruppo di trattamento veda costantemente solo i titoli professionali declinati al femminile consente di minimizzare la probabilità che la specifica declinazione di genere venga percepita come frutto di una scelta delle stesse professioniste, con i preconcetti che questo può comportare. Può accadere, ad esempio, che le professioniste che si appellano con il titolo declinato al femminile siano etichettate come particolarmente attente ai temi legali al genere e che la loro scelta sia vista come un atto di ribellione contro una convenzione sociale, al di là della correttezza grammaticale. Questo può comportare, in maniera più o meno consapevole, giudizi di valore riferiti alla persona e non alla professionista in quanto tale. Ciò che, invece, la presente inchiesta vuole indagare è l'effetto che la declinazione al genere femminile del titolo professionale può avere sulla valutazione che i profili professionali delle donne ricevono, il più possibile al netto di inferenze sulle attitudini e sui valori delle persone che i valutatori e le valutatrici possono fare.

La Figura 4 riassume in forma grafica il disegno sperimentale adottato nell'indagine. I/le partecipanti venivano assegnati/e al gruppo di trattamento o al gruppo di controllo in modo alternato mano a mano che si collegavano all'indirizzo del questionario online.

Figura 4 Disegno sperimentale adottato nell'indagine.



3. Risultati

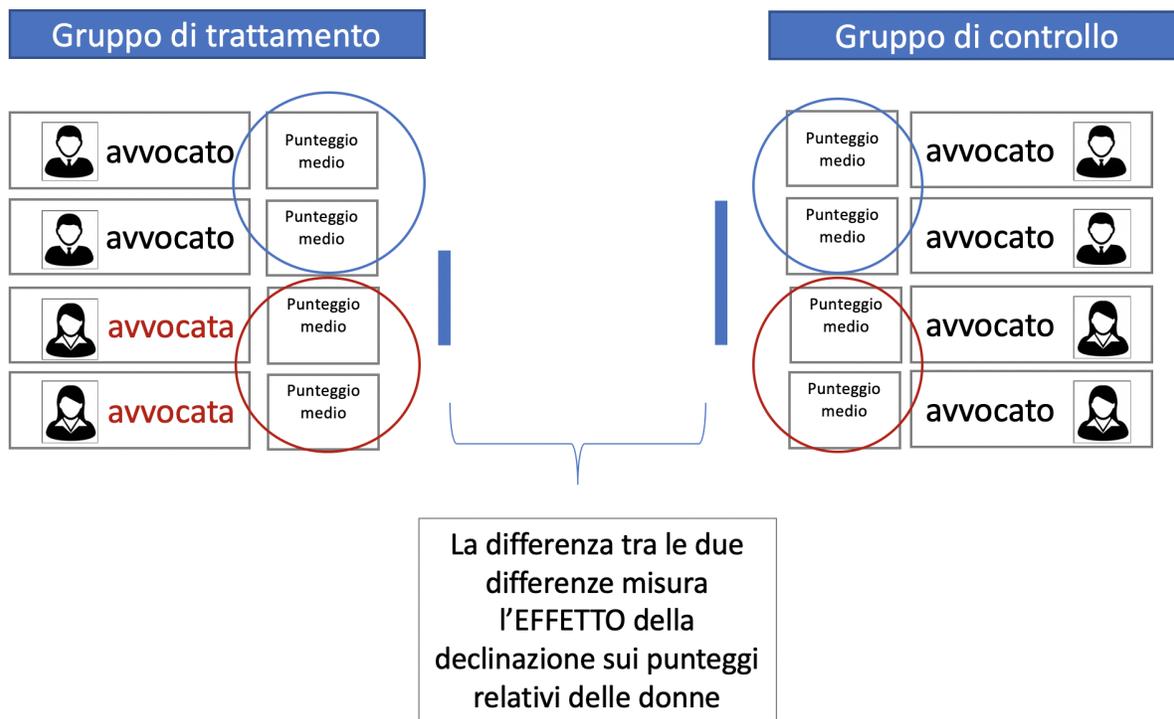
In questa sezione vengono presentati i principali risultati che sono emersi dall'indagine. In particolare, viene illustrato l'effetto osservato della declinazione di genere del titolo sulla valutazione dei profili professionali proposti nei diversi scenari, commisurando poi tale effetto a quello delle altre caratteristiche presenti nei profili per comprenderne meglio l'entità e analizzando su chi grava maggiormente tale effetto. Successivamente, viene illustrato l'effetto che l'utilizzo della declinazione di genere del titolo professionale ha sull'adesione agli stereotipi di genere.

3.1 Effetto della declinazione di genere sulla valutazione dei profili professionali

Questa sezione si focalizza sull'effetto che l'utilizzo della declinazione femminile del titolo professionale ha sulla valutazione attribuita ai profili professionali femminili rispetto a quella attribuita ai profili professionali maschili. Prima di presentare i risultati che emergono dall'indagine rispetto a questo aspetto, è utile descrivere in dettaglio come tale effetto viene misurato, ricorrendo alla rappresentazione grafica riportata nella Figura 5. La figura fa riferimento, a titolo di esempio, agli scenari relativi a questioni di diritto (di famiglia, penale o commerciale). Per valutare l'effetto di interesse, è stata calcolata per ciascuno degli scenari proposti la differenza tra il punteggio medio attribuito ai profili femminili e il punteggio medio

attribuito ai profili maschili da chi era assegnato al gruppo di trattamento e la differenza tra il punteggio medio attribuito ai profili femminili e il punteggio medio attribuito ai profili maschili da chi era assegnato al gruppo di controllo. L'effetto della declinazione femminile del titolo professionale è dato dalla differenza tra le due differenze appena descritte, precisamente la differenza calcolata per il gruppo di trattamento meno la differenza calcolata per il gruppo di controllo.

Figura 5 Misurazione dell'effetto della declinazione femminile del titolo professionale sulla valutazione *relativa* attribuita ai profili professionali femminili.

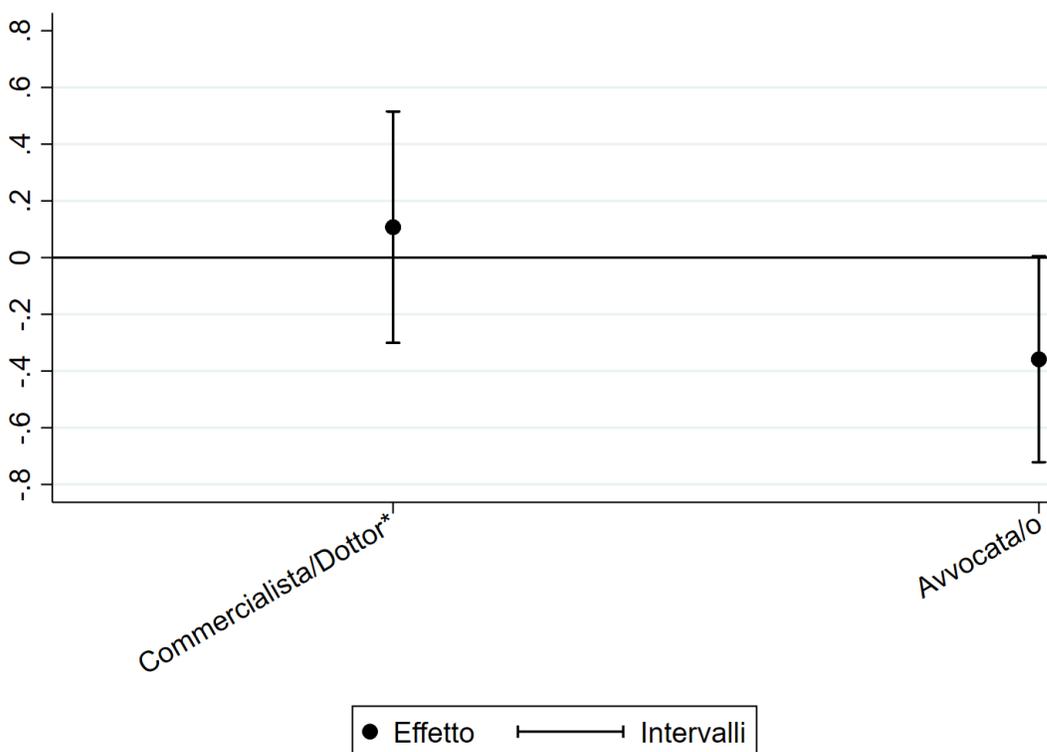


La Figura 6 riporta l'effetto della declinazione di genere del titolo professionale sui punteggi relativi delle donne negli scenari relativi a questioni di diritto di famiglia, penale o commerciale, ovvero scenari per i quali l'uso della declinazione di genere è poco diffuso. Insieme al valore stimato dell'effetto, indicato con un pallino nero, la figura riporta anche l'intervallo di confidenza di tale valore, indicato con una barretta. Un intervallo di confidenza è una stima statistica che fornisce un intervallo di valori, costruito intorno al valore del parametro di interesse stimato nel campione, entro i quali è probabile che si trovi il valore del parametro per la popolazione. Come emerge chiaramente dalla figura, l'utilizzo della declinazione femminile del titolo professionale ha un effetto negativo negli scenari relativi a questioni di diritto: rispetto al punteggio che ricevono, relativo ai loro colleghi uomini, quando presentate con il titolo declinato al maschile, il

punteggio relativo che ricevono le professioniste presentate con il titolo di ‘avvocata’ si riduce di quasi 0,4 punti. La declinazione femminile del titolo professionale sembra dunque penalizzare le professioniste che esercitano la professione di avvocato/a. Negli scenari relativi a irregolarità nella dichiarazione dei redditi e a problemi dermatologici, per i quali il titolo professionale dei profili proposti non varia tra il gruppo di controllo e il gruppo di trattamento, la differenza delle differenze delle valutazioni è, non sorprendentemente, nulla e questa osservazione supporta la bontà della randomizzazione dei due gruppi.

L’effetto negativo osservato è fortemente concentrato tra rispondenti che svolgono professioni giuridiche/economiche (consulenti, notai*, avocat*, commercialisti), mentre l’effetto è nullo tra chi svolge professioni scientifiche (ingegner*, geolog*, architett*). Va sottolineato, però, che questi ultimi partono da punteggi più bassi per le professioniste donne.

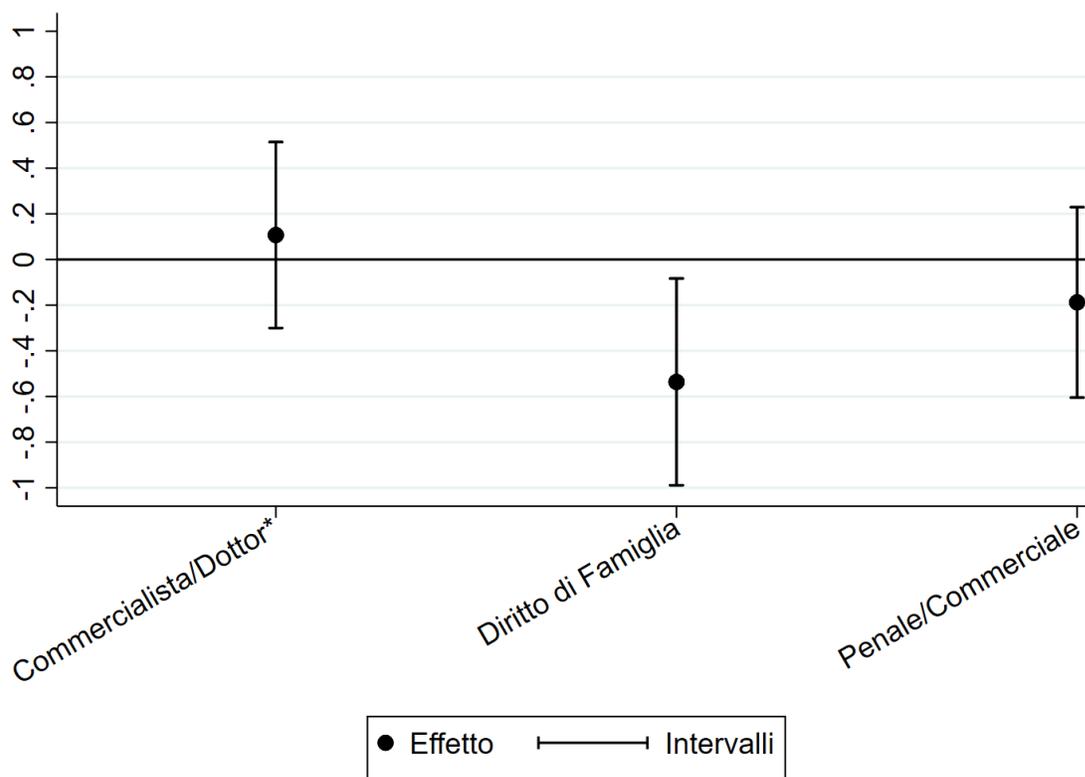
Figura 6 Effetto della declinazione del titolo professionale negli scenari di consulenza fiscale/amministrativa e medica e negli scenari relativi a questioni di diritto.



Nota: la figura indica l’effetto calcolato come indicato nella Figura 5, separatamente per gli scenari riguardanti gli avvocati/le avvocate, dove il gruppo di trattamento vede i profili femminili declinati come avvocate, e gli scenari riguardanti commercialisti e dottori/-esse, dove il gruppo di trattamento e di controllo vedono i profili con le stesse declinazioni (si veda la Figura 4). Gli intervalli di confidenza indicano se la differenza è significativa dal punto di vista statistico.

La Figura 7 riporta l'effetto della declinazione di genere del titolo professionale sui punteggi *relativi* delle donne distinguendo, tra gli scenari relativi a questioni di diritto, quello relativo al diritto di famiglia da un lato e quelli relativi al diritto penale e commerciale dall'altro. Come evidenzia la figura, la penalizzazione derivante dalla declinazione femminile del titolo professionale è più marcata nello scenario relativo a questioni di diritto di famiglia rispetto agli scenari relativi a questioni di diritto penale e commerciale. In particolare, rispetto al punteggio che ricevono relativamente ai loro colleghi uomini quando presentate con il titolo declinato al maschile, il punteggio *relativo* che ricevono le avvocate per questioni di diritto di famiglia si riduce di quasi 0,6 punti, mentre la riduzione per le avvocate in questioni di diritto penale o commerciale è di 0,2 punti.

Figura 7 Effetto della declinazione del titolo professionale negli scenari di consulenza fiscale/amministrativa e medica e negli scenari relativi a questioni di diritto, distinti per tipologia.

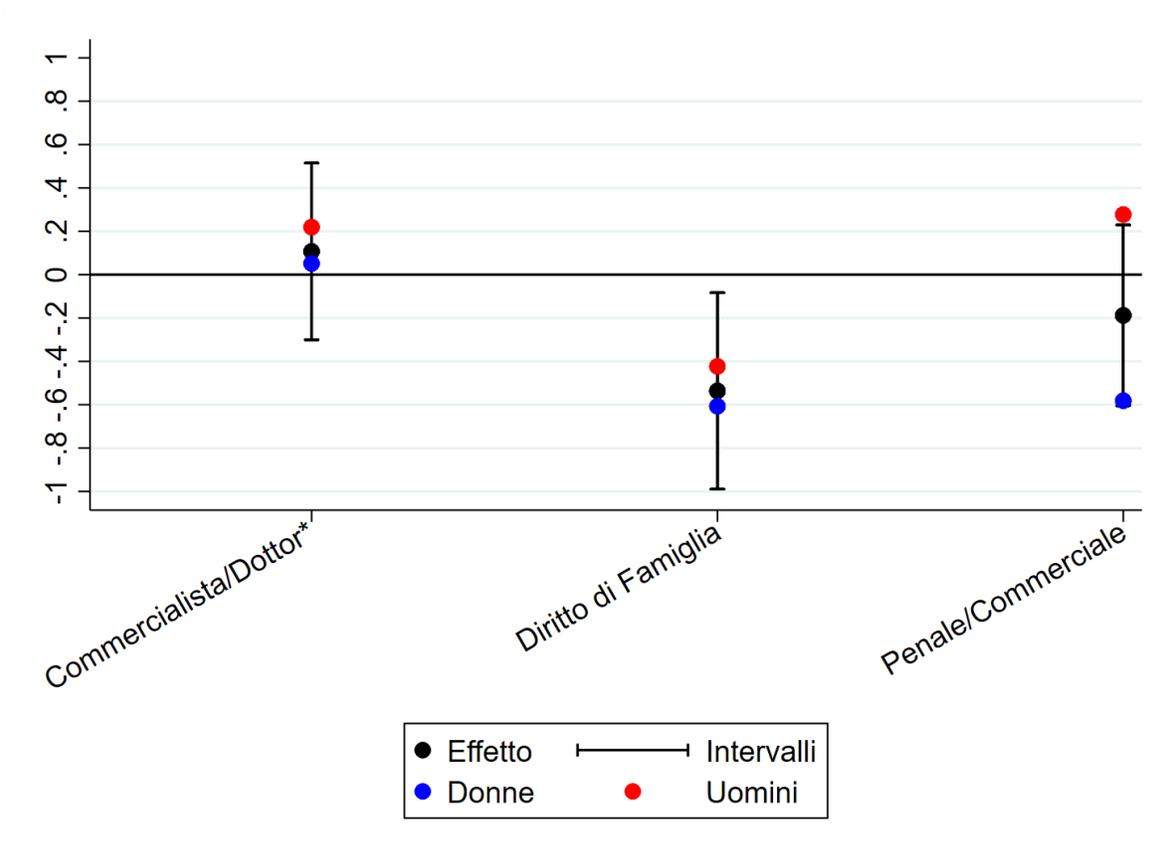


Nota: la figura indica l'effetto calcolato come indicato nella Figura 5, separatamente per i due scenari riguardanti gli avvocati/le avvocate, dove il gruppo di trattamento vede i profili femminili declinati come avvocate, e gli scenari riguardanti commercialisti e dottori/-esse, dove il gruppo di trattamento e di controllo vedono i profili con le stesse declinazioni (si veda la Figura 4). Gli intervalli di confidenza indicano se la differenza è significativa dal punto di vista statistico.

La Figura 8 arricchisce la rappresentazione grafica dell'effetto della declinazione di genere del titolo professionale sui punteggi *relativi* delle donne riportata nella Figura 7 specificando l'effetto derivante dai rispondenti di genere maschile e quello derivante dalle rispondenti donne. Per quanto riguarda l'effetto negativo osservato complessivamente sulle avvocate nell'ambito di questioni penali e commerciali, tale effetto è trascinato dalle valutazioni fornite dalle rispondenti donne. In particolare, l'effetto è uguale a zero⁶ per quanto riguarda le valutazioni attribuite dagli uomini. Per quanto riguarda il punteggio assegnato al profilo 'avvocata' nell'ambito di questioni di diritto di famiglia, la valutazione *relativa* dei profili femminili si riduce sia da parte di donne sia da parte di uomini. In sintesi, le donne abbassano la valutazione relativa delle avvocate in ogni scenario relativo all'avvocatura, mentre gli uomini la riducono nell'ambito considerato stereotipicamente femminile. La spiegazione di questo risultato sta nel fatto che le rispondenti donna partono da un livello di punteggio relativamente più alto nei confronti dei profili femminili in entrambi gli scenari. Al contrario, gli uomini partono da un punteggio alto nei confronti delle donne nel caso dello scenario del diritto di famiglia, più basso invece nel penale/commerciale. Il fatto che le rispondenti donne diminuiscano il punteggio relativo attribuito ai profili di 'avvocata' in entrambi gli scenari, mentre gli uomini solo in quello stereotipicamente femminile, è dovuto a questa differenza iniziale e quindi al fatto che le rispondenti donna abbiano più "margine" per diminuire il punteggio, partendo da valutazioni inizialmente più favorevoli ai profili femminili.

⁶ Il coefficiente stimato è leggermente positivo, ma da un punto di vista statistico, non diverso da zero e va interpretato come tale.

Figura 8 Effetto della declinazione del titolo professionale, distinto per genere dei valutatori/valutatrici, negli scenari di consulenza fiscale/amministrativa e medica e negli scenari relativi a questioni di diritto, distinti per tipologia.



Nota: la figura indica l'effetto calcolato come indicato nella Figura 5, separatamente per gli scenari riguardanti gli avvocati/le avvocate, dove il gruppo di trattamento vede i profili femminili declinati come avvocate, e gli scenari riguardanti commercialisti e dottori/-esse, dove il gruppo di trattamento e di controllo vedono i profili con le stesse declinazioni (si veda Figura 4). Gli intervalli di confidenza indicano se la differenza è significativa dai punti di vista statistico. L'effetto totale (pallino nero) viene scomposto nel grafico tra rispondenti uomini (in rosso) e rispondenti donne (in blu).

3.2 Quanto pesa il termine AVVOCATA rispetto alle altre caratteristiche del profilo?

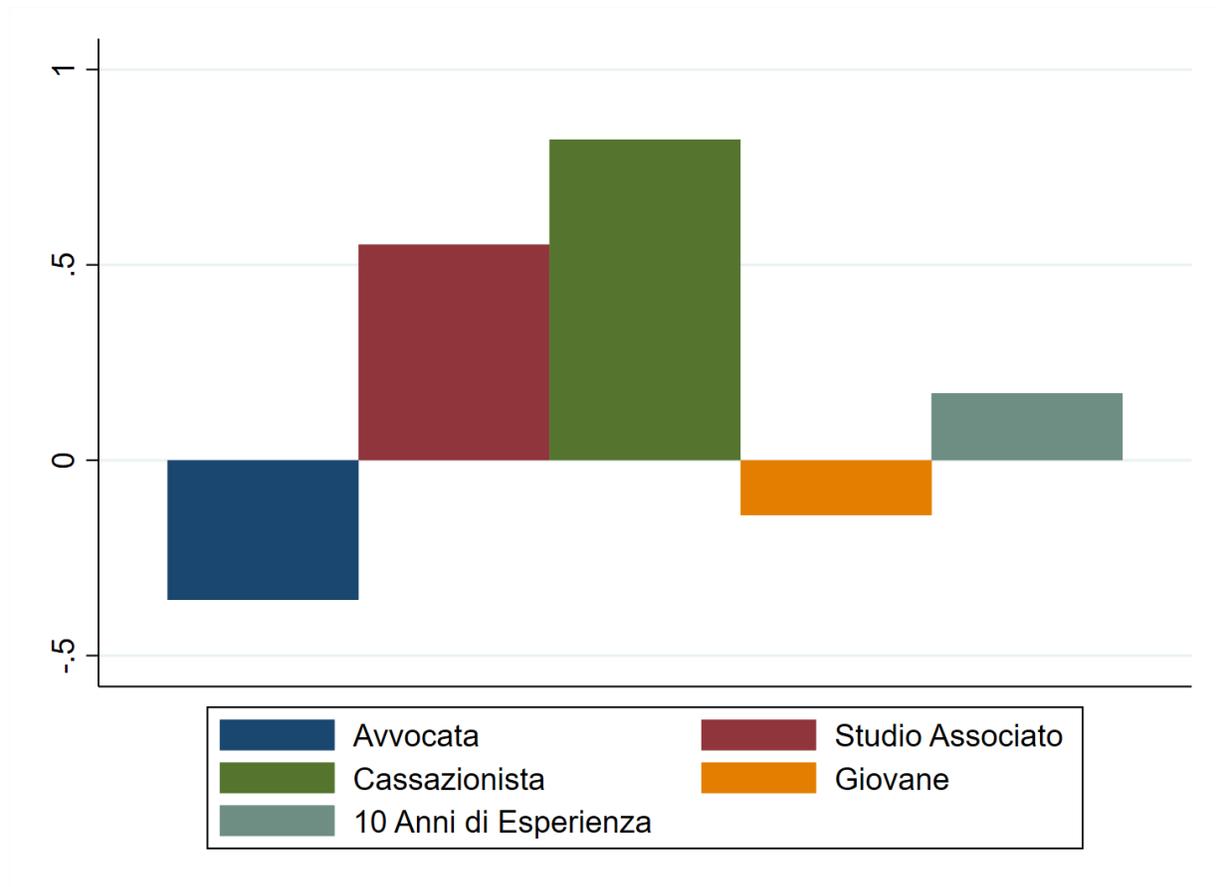
Nella sezione precedente è stato analizzato l'effetto della declinazione di genere del titolo professionale delle avvocate in termini assoluti, ovvero come variazione della valutazione ricevuta dalle stesse (relativamente a quella ricevuta dai loro colleghi maschi). Tale effetto è stato stimato complessivamente in circa -0,4 punti, con un effetto più forte nell'ambito del diritto di famiglia, pari a circa -0,6 punti, e più debole nell'ambito del diritto penale e commerciale, pari a circa -0,2 punti. Per apprezzare l'entità di tale effetto, può essere utile

commisurare lo stesso all'impatto sulla valutazione delle altre caratteristiche presenti nei profili proposti negli scenari relativi a questioni di diritto.

La Figura 9 riporta, oltre all'impatto negativo della declinazione di genere del titolo professionale (l'uso di 'avvocata'), l'impatto di fare parte di uno studio associato, di essere cassazionista, di essere giovane e di avere dieci anni di esperienza. Come evidenziato dalla figura, fare parte di uno studio associato, essere cassazionista e avere 10 anni di esperienza ha, non sorprendentemente, un impatto positivo sulla valutazione, mentre essere giovane e, come ampiamente discusso nella sezione precedente, essere presentata con il titolo di avvocatessa hanno un impatto negativo.

Per quanto riguarda l'entità dell'impatto della declinazione di genere del titolo professionale, essa è molto grande in termini comparati rispetto alle altre caratteristiche dei profili professionali. In particolare, come si può evincere dalla figura, essere presentata con il titolo di avvocatessa pesa, in negativo, più del doppio della "penalità" associata all'essere giovani; in termini assoluti, la penalità di avvocatessa equivale a circa il doppio di quanto pesa, in positivo, avere 10 anni di esperienza e poco meno di quanto pesa fare parte di uno studio associato. Infine, avvocatessa pesa in negativo sui punteggi circa la metà di quanto pesa, in positivo, avere la qualifica di cassazionista.

Figura 9 Effetto delle caratteristiche presenti nel profilo dei professionisti proposti negli scenari relativi a questioni di diritto.



Nota: la figura indica il peso relativo delle varie caratteristiche dei profili presentati sulla valutazione finale per gli scenari riguardanti gli/le avvocati/avvocate, dove il gruppo di trattamento vede i profili femminili declinati come avvocatata, mentre il gruppo di controllo vede i profili femminili declinati come avvocato.

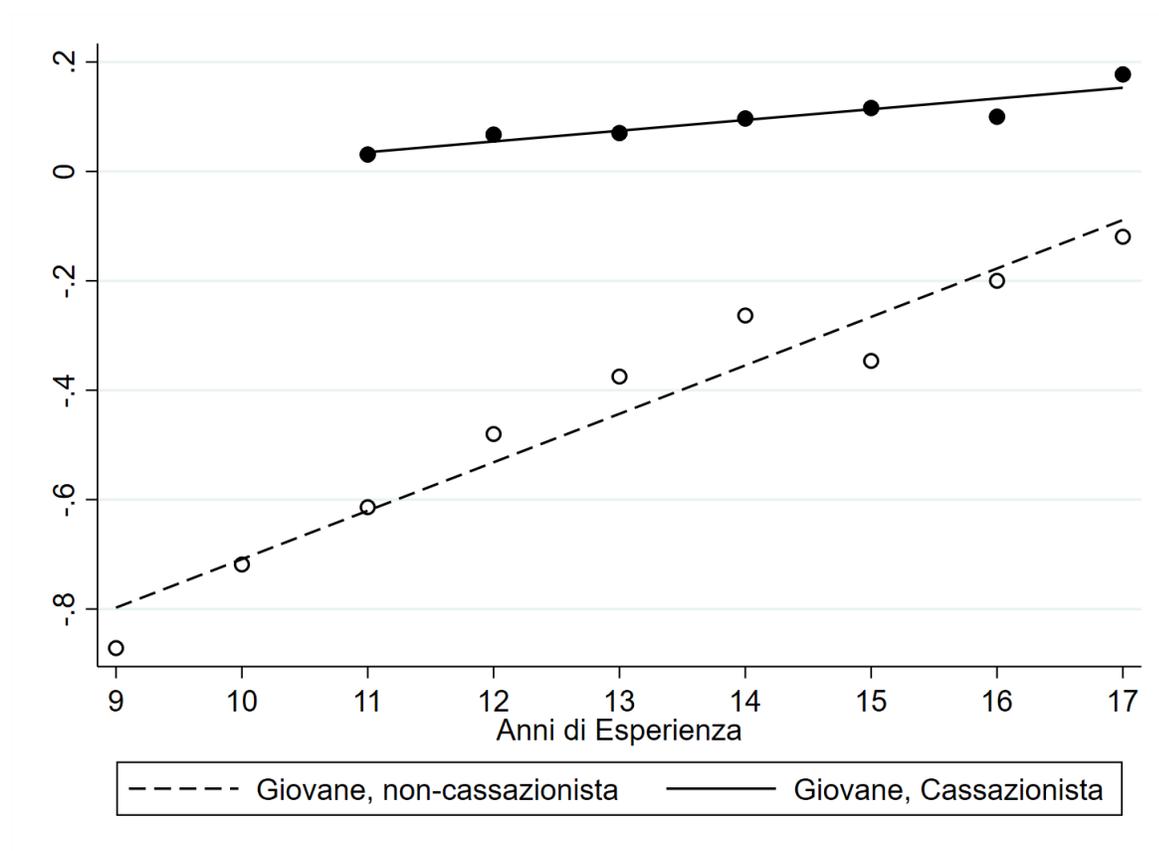
3.3 Chi paga di più la penalità legata ad AVVOCATA?

Nelle sezioni precedenti si è visto come declinare il titolo professionale al femminile abbia un impatto negativo sulla valutazione che ricevono le avvocate e come questo impatto sia di entità importante se rapportato alle altre caratteristiche dei profili professionali. Ma questo effetto negativo è uguale per tutte le professioniste oppure c'è chi lo paga maggiormente?

La Figura 10 riporta l'effetto della declinazione di genere del titolo sulle valutazioni relative dei profili delle avvocate in base agli anni di esperienza delle professioniste e distinto per le avvocate giovani in possesso della qualifica di cassazionista e per le avvocate giovani senza la qualifica di cassazionista. Come è messo in evidenza dalla figura, l'effetto negativo del titolo professionale declinato al femminile è concentrato tra le avvocate che hanno meno anni di

esperienza e che non hanno “segnali” di esperienza forti, come la qualifica di cassazionista. Ad esempio, l’impatto negativo per una giovane avvocatessa non cassazionista con 9 anni di esperienza è quattro volte l’impatto negativo che si osserva per una giovane avvocatessa con 17 anni di esperienza. L’effetto del titolo di ‘avvocata’ è invece nullo per le giovani professioniste in possesso della qualifica di cassazionista.

Figura 10 Effetto del titolo professionale di ‘avvocata’ in base agli anni di esperienza e distinto per cassazioniste e per non cassazioniste.

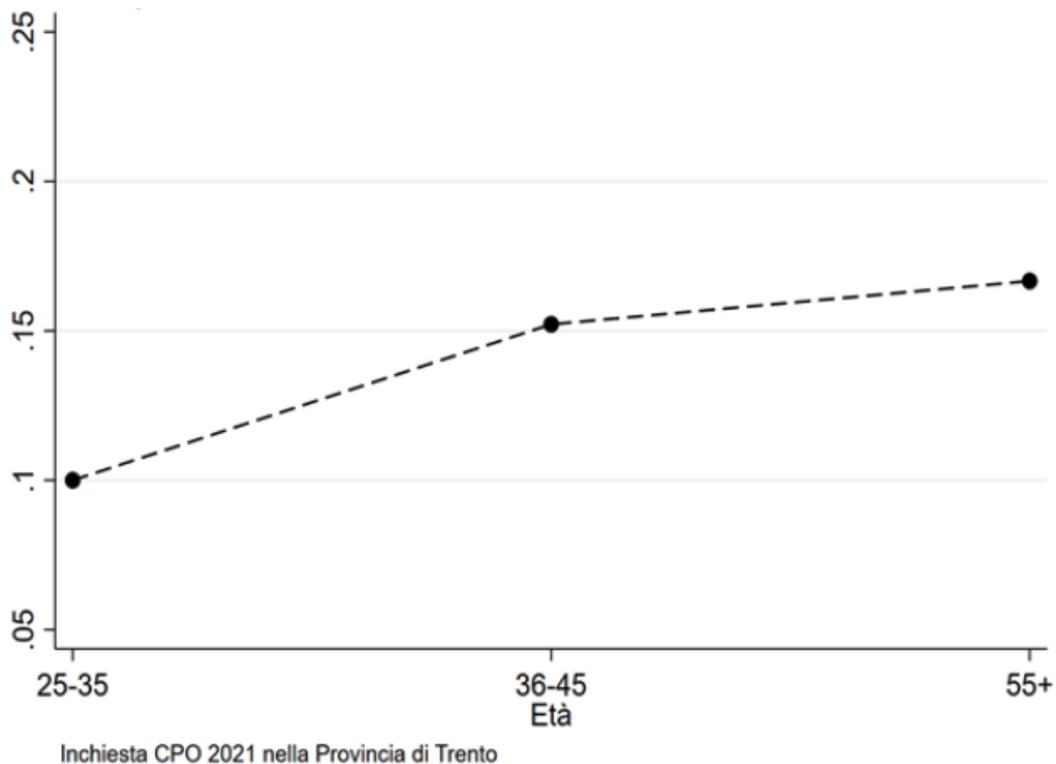


Nota: la figura indica l’evoluzione dell’effetto della declinazione ‘avvocata’ in base agli anni di esperienza per chi ha conseguito la qualifica di cassazionista e per chi non l’ha conseguita. Solo dopo 10 anni di esperienza, si può sostenere l’esame per essere cassazionista.

È interessante notare come l’utilizzo effettivo del titolo professionale declinato al femminile per presentare il proprio profilo sia in linea con i risultati emersi da questa indagine. La Figura 11 riporta la quota, distinta per fasce d’età, di rispondenti donne che si presentano con il titolo di ‘avvocata’ anziché ‘avvocato’ registrata nell’indagine CPO condotta nel 2021. Tra le professioniste di età compresa tra 25 e 35 anni, solo il 10% si presenta con il titolo di ‘avvocata’, mentre questa quota aumenta al 15% per le professioniste nella fascia d’età 36-45 anni e

ulteriormente di qualche punto percentuale per le professioniste di età superiore a 55 anni. Le professioniste più giovani sono dunque quelle che meno usano il termine 'avvocata' per presentarsi e sono anche quelle, come emerge dalla presente indagine, che pagano il costo più alto in termini di minori valutazioni. Questo risultato sembra quindi indicare che c'è una correlazione tra la penalità pagata per l'uso del termine e chi questo poi effettivamente lo utilizza. Questa conclusione ha importanti implicazioni su quali politiche pubbliche siano più adatte ad affrontare il problema del corretto uso del linguaggio di genere, come discusso in seguito nelle conclusioni.

Figura 11 Propensione, per fasce d'età, nell'uso del titolo declinato al femminile (avvocata) per presentarsi, tra le partecipanti all'indagine CPO 2021.



3.4 Declinazione ed effetto sugli stereotipi di genere

Già dall'inchiesta CPO 2021 era emerso come la reticenza delle donne a declinare al femminile la propria professione sia, in molti casi, legata alla convinzione che usando il termine femminile si

venga prese meno sul serio. Nella nuova inchiesta si è voluto indagare se l'utilizzo della declinazione di genere del titolo professionale abbia, concretamente, un effetto sugli stereotipi di genere. Per rispondere a questa domanda, dopo aver concluso la valutazione dei profili professionali nei diversi scenari proposti, ai/alle rispondenti è stato chiesto di rispondere ad un breve questionario composto da 5 affermazioni, per ciascuna delle quali era chiesto di indicare il grado di accordo scegliendo tra 4 quattro possibili livelli: molto d'accordo, abbastanza d'accordo, poco d'accordo, per niente d'accordo. Le 5 affermazioni utilizzate costituiscono una scala validata per misurare gli stereotipi sui ruoli di genere, utilizzata anche dall'Istat nell'indagine che ha condotto nel 2018 su "Gli stereotipi sui ruoli di genere e l'immagine sociale della violenza sessuale".

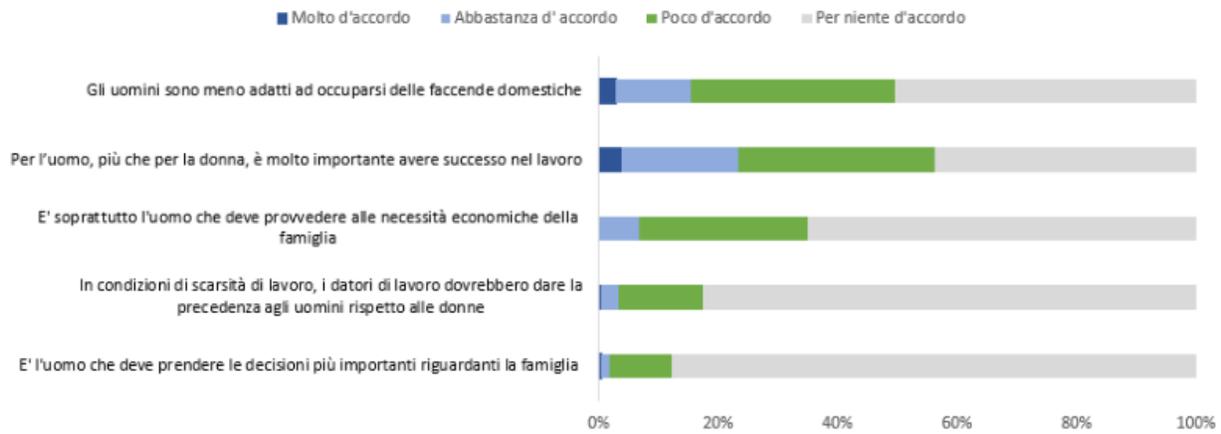
La Figura 12 riassume il grado di adesione del campione di italiani e italiane di età compresa tra 18 e 74 anni che hanno partecipato a quell'indagine, mentre la Figura 13 riporta il grado di adesione dei/delle rispondenti all'inchiesta CPO 2022. Si tratta evidentemente di due popolazioni significativamente diverse e questo si riflette negli stereotipi di genere: il campione rispondente all'inchiesta tende ad essere molto più in disaccordo, in media, con gli stereotipi di genere. I più comuni - quelli cioè dove chi risponde si dichiara molto o abbastanza d'accordo - sono quelli inerenti il successo nel lavoro "Per l'uomo, più che per la donna, è molto importante avere successo nel lavoro" (32,5% nell'indagine Istat e 21% da inchiesta CPO 2022) e l'attività domestica "Gli uomini sono meno adatti ad occuparsi delle faccende domestiche" (rispettivamente 31,5% nell'indagine Istat e 14% nell'indagine CPO 2022). Molto meno radicato, invece, è lo stereotipo "è l'uomo che deve prendere le decisioni più importanti riguardanti la famiglia", con percentuali di accordo inferiori al 10% a livello italiano e praticamente nulle nel campione dei rispondenti appartenenti agli ordini professionali della Provincia di Trento.

Figura 12 Grado di adesione con alcuni stereotipi sui ruoli tradizionali di genere degli italiani e delle italiane di età compresa tra 18-74 anni nel 2018 (valori percentuali)



Fonte: Istat, report "Gli stereotipi sui ruoli di genere e l'immagine sociale della violenza sessuale", p.3

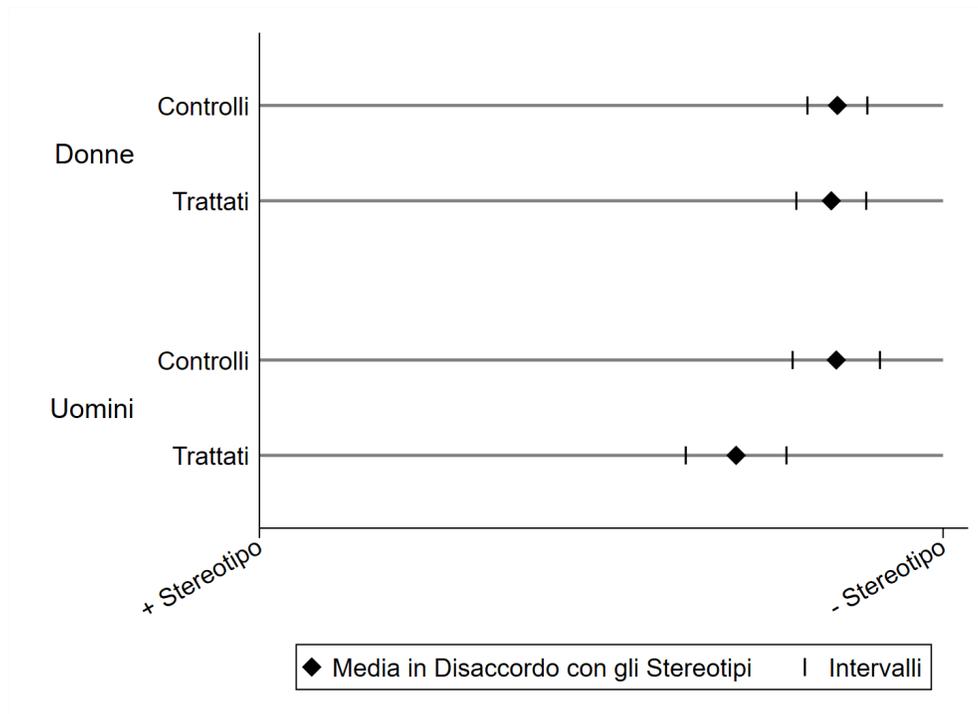
Figura 13 Grado di adesione con alcuni stereotipi sui ruoli tradizionali di genere dei e delle rispondenti all'inchiesta CPO 2022. (valori percentuali)



Per capire se la declinazione di genere del titolo professionale abbia un effetto sugli stereotipi di genere, è stato calcolato, distintamente per il gruppo di controllo e per quello di trattamento, un indice sintetico di disaccordo con gli stereotipi.⁷ Tale indice può assumere un valore compreso tra 0 e 1 e valori maggiori corrispondono ad un maggiore grado di disaccordo con gli stereotipi sui ruoli di genere proposti. La Figura 14 riporta il valore medio dell'indice e il relativo intervallo di confidenza dei due gruppi separatamente per uomini e donne. Da essa si evince che, mentre non vi è differenza tra gli indici calcolati per le rispondenti appartenenti al gruppo di trattamento e quelle appartenenti al gruppo di controllo, l'indice medio degli uomini appartenenti al gruppo di trattamento è minore di quello degli uomini appartenenti al gruppo di controllo. Gli uomini nel gruppo di trattamento, cioè coloro che hanno visto la declinazione femminile del titolo professionale negli scenari, tendono quindi ad essere più in accordo con gli stereotipi di genere. Data l'assegnazione randomica dei rispondenti al gruppo di trattamento e al gruppo di controllo, si può attribuire un ruolo causale alla declinazione femminile del titolo professionale relativamente alla maggior adesione agli stereotipi di genere osservata tra i rispondenti di genere maschile.

⁷ L'indice di disaccordo con gli stereotipi è stato calcolato utilizzando una tecnica statistica definita analisi delle componenti principali (*Principal Component Analysis* in inglese), che consente di sintetizzare l'informazione contenuta nelle risposte dei partecipanti in pochi fattori principali che spiegano la variazione nelle risposte. A questi fattori sono stati attribuiti dei pesi, che sono stati poi combinati per formare un indice. L'indice è stato poi normalizzato da 0 a 1.

Figura 14 Indice di disaccordo con gli stereotipi nel gruppo di controllo e nel gruppo di trattamento per genere dei/delle rispondenti.



Nota: la figura indica le medie dell'indice di disaccordo con gli stereotipi di genere, separatamente per uomini e donne, per il gruppo di trattamento, che ha visto le professioniste donne declinate come 'avvocata' nel questionario, e il gruppo di controllo, che ha visto le professioniste donne declinate come 'avvocato'.

4. Riflessioni conclusive

Nella presente indagine si è cercato di capire, e quantificare, l'impatto dell'uso della declinazione di genere dei titoli professionali. Il ricorso ad un esperimento randomizzato e alla metodologia delle vignette ha consentito di stimare l'effetto causale dei titoli professionali declinati al femminile sugli effetti osservati e ad esplorare argomenti sensibili come le questioni di genere, evitando domande specifiche e dirette per le quali i/le rispondenti possono essere riluttanti a rispondere in maniera contraria a ciò che è ritenuto socialmente ed eticamente accettabile.

Ciò che emerge dalla presente indagine è che il linguaggio conta: usare 'avvocata' anziché 'avvocato' ha degli effetti misurabili significativi. Nel contesto e per la professione studiata (avvocatura), tali effetti sono negativi: i profili delle professioniste presentate con il titolo di 'avvocata' ricevono delle valutazioni, relativamente ai loro colleghi maschi, che sono più basse rispetto a quando tali profili sono presentati con il titolo di 'avvocato'. Chi paga maggiormente questo effetto negativo sono le giovani avvocate che hanno meno anni di esperienza e che non

presentano “segnali” di qualità forti, come la qualifica di cassazionista. Benché questi effetti siano stati misurati in situazioni fittizie, si può ritenere che abbiano un certo grado di generalizzabilità. Le situazioni proposte, infatti, erano del tutto plausibili e non lontane da quelle reali e i/le rispondenti non erano a conoscenza del fatto che stavano partecipando ad un esperimento randomizzato e dell’esistenza di un gruppo di trattamento e di un gruppo di controllo.

Un altro risultato molto interessante che emerge dall’indagine, e che meriterebbe ulteriore approfondimento, è il fatto che la declinazione femminile dei titoli professionali sembra attivare uno stereotipo sui ruoli di genere negli uomini. Questo risultato si ricollega a quanto emerso dall’analisi qualitativa dell’anno scorso, dove diverse professioniste avevano evidenziato che l’utilizzo del termine al femminile sembrava scatenare una specie di “fallo di reazione” da parte di colleghi o clienti uomini.

I dati di questa indagine confermano quanto era emerso qualitativamente nell’indagine CPO dello scorso anno, ovvero che l’uso del titolo ‘avvocata’ ha un costo, e aiuta a comprendere perché il termine faticò a raggiungere un utilizzo diffuso. Se da un punto di vista puramente linguistico il problema non sussiste, poiché la declinazione femminile è la forma grammaticale corretta da utilizzare, da un punto di vista sostanziale si traduce in un problema di equità derivante dal costo imposto a livello individuale a chi fa uso delle forme femminili per presentarsi. Sarebbe però errato trarre la conclusione che il termine ‘avvocata’ non debba essere usato o che il suo uso non vada incentivato. Il beneficio aggregato da un uso diffuso della declinazione di genere dei titoli professionali è sicuramente maggiore del costo imposto ai singoli individui. Si identifica quindi un problema di coordinamento in cui un comune utilizzo della corretta declinazione femminile potrebbe eliminare gli effetti negativi che gravano sulla netta minoranza che attualmente ne fa uso. La questione è dunque di politica pubblica, legata al disallineamento tra incentivi individuali e incentivi collettivi. Quali azioni si possono intraprendere per incentivarne la convergenza? I risultati di questa indagine pongono l’accento sulla rilevanza che potrebbero avere gli interventi di natura aggregata e coordinata, ovvero quelli messi in campo dagli ordini professionali e dalle amministrazioni pubbliche, rispetto a quelli di natura individuale. Da un lato è necessario promuovere una maggior consapevolezza dell’importanza dell’uso delle forme femminili dei titoli professionali, partendo dal presupposto che non si tratta di una questione puramente formale, ma sostanziale, in quanto le parole creano la realtà, la descrivono e influenzano il modo in cui la comprendiamo (Cavagnoli, 2021). Dall’altro lato, potrebbe essere proficua l’adozione coordinata di linee guida, standard e regolamenti per incentivare l’uso dei titoli professionali declinati al femminile. Nel linguaggio amministrativo, le numerose linee guida e pubblicazioni che propongono suggerimenti per l’adozione di una lingua rispettosa del genere, con molti consigli ed esempi concreti (Buonasora, 2021), costituiscono un valido punto di riferimento perché vanno nella direzione di dare visibilità alla presenza femminile (Robustelli, 2012b). Il contesto formale è di grande rilevanza in quanto contribuisce a consolidare l’impiego abituale dei termini giusti, senza necessariamente gravare

sulla responsabilità del singolo, che ne deve poi potenzialmente pagare la penalità in termini di immagine.

Le strategie di intervento possono essere diverse e l'individuazione delle più pertinenti va al di là dell'obiettivo di questo studio: oltre alle iniziative per l'adozione nei testi amministrativi di un linguaggio non discriminante, assume un ruolo cruciale la formazione e l'aggiornamento del personale, per maturare la consapevolezza che l'impiego della lingua può avere effetti concreti e può contribuire allo sviluppo di una cultura inclusiva, ma anche la divulgazione di buone pratiche come ad esempio il riconoscimento della variante femminile del timbro professionale. Le opzioni sono tante: capire come passare dalla grammatica alla pratica, cioè del perché solo il 15% delle avvocate usa il termine femminile sebbene grammaticalmente corretto, richiede l'attenta valutazione delle varie politiche possibili e della loro efficacia.

Bibliografia

Alesina, A., Giuliano, P. e Nunn, N. (2013). *On the Origins of Gender Roles: Women and the Plough*, *The Quarterly Journal of Economics*, Volume 128, Issue 2, pp. 469–530.

Buonasora, A. (2021), *Decalogo per l'uso di una lingua non discriminatoria e non ostile in base al genere*, Commissione provinciale Pari Opportunità tra donna e uomo, Provincia autonoma di Trento.

Cavagnoli, S. e Dragotto, F. (2021), *Sessismo*. Mondadori Education.

Cignarella, A.T, Lai, M., Marra, A. e Sanguinetti, M. (2021). "La ministro `e incinta": A Twitter Account of Women's Job Titles in Italian. *Eighth Italian Conference on Computational Linguistics (CLiC-it 2021)*, 3033, pp. 1-7.

Formanowicz, M., e Szesny, S. (2016). Gender-Fair Language and Professional Self-Reference: The Case of Female Psychologists in Polish. *Journal of Mixed Methods Research*, 10(1), 64–81.

Jakiela, P. e Ozier, O. (2019). *Gendered Language*, CGD Working Paper 500, Washington DC: Center for Global Development (<https://www.cgdev.org/publication/gendered-language>).

Robustelli, C. (2012a). *Politicamente o linguisticamente corretto? Maschile e femminile: usi correnti della denominazione di cariche e professioni*, Atti della X Giornata della Rete per l'Eccellenza dell'italiano istituzionale (REI), Roma, 29 novembre 2010, Commissione europea – Rappresentanza in Italia, Roma.

Robustelli, C. (2012b). *Pari trattamento linguistico di uomo e donna, coerenza terminologica e linguaggio giuridico*, in *La buona scrittura delle leggi*, a cura di Roberto Zaccaria, Atti del convegno (Roma, 15.9,2011), Roma, Camera dei deputati, pp. 181-198.

Sabatini, A. (1987). *Il sessismo nella lingua italiana*, Presidenza del Consiglio dei Ministri, Roma.

Sapegno, M.S. (a cura di) (2010). *Che genere di lingua?* Roma, Carocci.

Somma, A.L. e Maestri, G. (a cura di) (2020). *Il sessismo nella lingua italiana. Trent'anni dopo Alma Sabatini*, ed. Blonk.